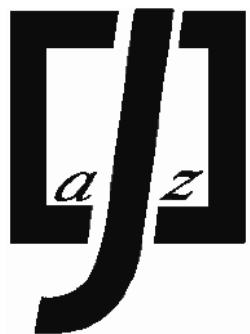


Quaderni
della
Fondazione A.J. Zaninoni



1957 - 2007

**L'EUROPA COMPIE 50 ANNI:
realizzazioni e prospettive**

**Pia Locatelli
Cono Federico
Filippo Maria Pandolfi
Enrique Barón Crespo**

8 maggio 2007

PRESENTAZIONE

La Fondazione A.J. Zaninoni non poteva mancare all'appuntamento del 50.o anniversario dell'unità europea. Il rischio poteva però essere quello di organizzare una delle tante cerimonie un po' retoriche e paludate. Per questo abbiamo scelto due relatori che, come ha detto la nostra Presidente nella sua introduzione, hanno svolto un ruolo da protagonisti nel processo di costruzione dell'Europa e che alla conoscenza profonda della storia e dei processi uniscono ancor oggi una vivissima passione, che non li fa però essere miopi verso le difficoltà che permangono per la realizzazione di una unità piena, anche dal punto di vista politico. Ne avrete testimonianza dalla lettura degli atti del convegno che qui pubblichiamo.

Riteniamo questi appuntamenti di approfondimento molto importanti perché, se è vero che fra gli aderenti alla Unione europea gli italiani, stando ai sondaggi, sono fra gli europeisti più convinti, è forse anche vero che ciò lo si debba più a un sentimento esterofilo che alla consapevolezza delle conquiste economiche, politiche e civili che i popoli hanno raggiunto con la costruzione dell'Europa. La rivista americana *Time* – non certo imputabile di partigianeria europeista – ha recentemente elencato i vantaggi raggiunti dall'integrazione europea e Sergio Romano li ha opportunamente riassunti rispondendo ad un lettore del *Corriere*. Pensiamo possano rappresentare un vademecum utile:

- ° I Trattati europei hanno regalato al continente quasi sessant'anni di pace.
- ° La politica agricola comune ha protetto e preservato, insieme agli interessi degli agricoltori, il paesaggio dell'Europa.
- ° I regolamenti del 1997 hanno autorizzato le singole compagnie aeree nazionali a gestire le proprie rotte in partenza dal territorio degli altri Stati membri e hanno creato nei cieli una maggiore concorrenza.
- ° Paesi come l'Irlanda sono miracolosamente emersi dalla loro secolare arretratezza economica.
- ° Il Trattato di Schengen, firmato a Lussemburgo nel 1985, permette di attraversare senza passaporto le frontiere degli Stati firmatari.
- ° L'adozione di standard comuni per la telefonia mobile ha unificato le comunicazioni del continente e permesso ai fabbricanti di telefoni cellulari di contare sull'esistenza di un grande mercato integrato.
- ° La libertà di circolazione ha favorito il movimento delle persone da un Paese all'altro e ha esteso a tutti i lavoratori la garanzia di alcuni diritti fondamentali.
- ° Molte regioni meno avanzate hanno potuto contare, per i loro programmi di sviluppo, sui fondi speciali dell'Unione.
- ° Il Cern (l'organizzazione europea per la ricerca nucleare) guida il mondo nel campo della fisica delle particelle. L'inventore del World Wide Web, Tim Berners Lee, era un ricercatore del Cern.
- ° L'euro, oggi la moneta di 315 milioni di europei, ha acceso sui prezzi i riflettori della trasparenza e contribuito alla creazione di un mercato unico.
- ° L'Airbus ha sfidato l'industria aeronautica americana e, nonostante le sue recenti disavventure, imposto ai mercati dell'aria le regole della concorrenza.
- ° Il programma di studi Erasmus ha permesso a un milione e mezzo di studenti di passare liberamente, per il completamento dei loro studi, dalla università d'origine a quella di un altro Paese.
- ° Le direttive di Bruxelles sulla balneazione hanno pulito il 95% delle spiagge europee, e le regole comuni sulla protezione dell'ambiente hanno eliminato parecchi dei veleni che stavano intossicando i nostri Paesi.
- ° Le regole dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare ci proteggono dalle manipolazioni, dalla mucca pazza, da altre epidemie animali e dagli alimenti malsani.
- ° Senza la continua spinta dell'Europa non sarebbe neppure possibile parlare di una politica climatica per l'intero pianeta.
- ° L'Unione europea ha allargato a Est le frontiere della democrazia e del libero mercato.

1957 – 2007. L'EUROPA COMPIE 50 ANNI: REALIZZAZIONI E PROSPETTIVE

Pia Locatelli

presidente della Fondazione A.J. Zaninoni

Buonasera a tutti, buonasera alle autorità, buonasera agli amici – ce ne sono tanti qui – buonasera agli studenti degli Istituti superiori che hanno voluto venire ad ascoltarci.

Questo è il primo dei due eventi che la Fondazione Zaninoni organizza ogni anno. Vedo molti visi che ormai sono habitué della nostra Fondazione, quindi non starò a parlare dei suoi scopi, né delle ragioni della sua nascita, ma, come sempre, farò un brevissimo resoconto di quello che abbiamo fatto in questo ultimo periodo. Sapete che i due convegni dell'anno scorso sono stati: il primo "Tessile: tra passato, presente e futuro" con un panel di partecipanti molto interessante, dalla storica Vera Zamagni al presidente di Confindustria Bergamo Alberto Barcella a Philippe Cuisson della Commissione europea e tanti altri, il secondo su un tema molto delicato, era presente l'autore del libro *I nullafacenti. Perché e come reagire all'ingiustizia più grave della nostra amministrazione pubblica*, Pietro Ichino, che ha parlato appunto su "Nullafacenti: luogo comune o grave ingiustizia nella pubblica amministrazione?", che ha suscitato attenzione e anche qualche polemica successiva. Naturalmente abbiamo poi pubblicato i due quaderni con la trascrizione dei convegni. Non sto a raccontare tutti i contributi e le sponsorizzazioni che abbiamo sostenuto: il progetto "Ludo-biblio jeep per i villaggi di Capo Verde", la mostra fotografica "I figli di Noè" di Monika Bulaj, la pubblicazione di *Scritti dal Teatro Tascabile* di Renzo Vescovi, e altri ancora. Quest'anno ci siamo associati a BergamoScienza che, come sapete, sta diventando un'Associazione importantissima nella nostra città, e mi sono impegnata ad aiutarla a diventare internazionale, perché è un livello che merita. In questi pochi mesi del 2007 abbiamo organizzato, a marzo, un seminario sul Settimo Programma Quadro europeo della Ricerca (che rappresenta un'opportunità anche per le imprese) in collaborazione con l'Università, Confindustria e KilometroRosso, e già dato alcuni contributi, che non sto ad elencare.

Veniamo al tema di oggi: l'Europa che compie cinquant'anni. Credo conosciate tutti il mio impegno per l'ideale europeo, un ideale che perseguo da quarant'anni perché ho imparato ad amare l'Europa da adolescente, quando un signore – Severo Sini – del Movimento Federalista Europeo metteva un banchetto sul sagrato della chiesa del mio paese dopo messa alta per diffondere questo ideale. Il mio interesse è nato da lì, da ragazzina curiosa, poi è diventato una passione e poi un impegno. Come parlamentare europea ho il privilegio di poter avere un impegno legato a una mia passione.

Quando mi sono candidata ho dichiarato la mia volontà di impegnarmi perché Bergamo vada in Europa e l'Europa venga a Bergamo. E allora qui oggi abbiamo due importanti personaggi che hanno contribuito a fare l'Europa. Il primo è famosissimo a Bergamo, non ho bisogno di presentare l'onorevole Filippo Maria Pandolfi, ma, vista la presenza di parecchi giovani, forse è il caso di raccontare brevemente chi è: bergamasco, laureato in Filosofia alla "Cattolica" di Milano, si è dedicato prima all'insegnamento e poi all'editoria; militante della Democrazia Cristiana, è stato eletto al Parlamento italiano per la prima volta nel 1968 e poi rieletto numerose volte, è stato Sottosegretario alle Finanze, poi Ministro alle Finanze, passato poi al Tesoro, Ministro dell'Industria e infine dell'Agricoltura; nel 1989 è stato nominato membro della Commissione europea con la competenza per la Ricerca e lo Sviluppo tecnologico ed è rimasto in carica sino al 1993 lavorando su temi molto delicati: l'avvio del Sistema monetario europeo, l'introduzione dell'Iva, la crisi della siderurgia, la questione energetica – oggi attualissima –, e poi la riforma della politica agricola comune; è anche autore di numerose pubblicazioni. Enrique Barón Crespo è conosciuto da tutti noi che stiamo in Europa, forse un po' meno a Bergamo, anche se per lui non è una città nuova, perché è venuto qui nel 1972, sostituendo un sindacalista al quale, erano gli anni del franchismo, non era stato possibile uscire dalla Spagna, ad un seminario organizzato dalla Cisl di Bergamo ed ha fatto un intervento al Palazzo della Ragione (luogo che ricordava benissimo questa mattina quando è passato a rivederlo,

nonostante siano trascorsi trentacinque anni). E' spagnolo, nato a Madrid, è un giuslavorista, un avvocato che ha difeso moltissimi oppositori di Franco riuscendo a farne uscire parecchi dal carcere. Con la fine del franchismo è diventato parlamentare nazionale, più volte Ministro (Bilancio, Trasporti, Turismo, Comunicazioni), poi è stato capo della delegazione spagnola del Psoe al Parlamento europeo, Vicepresidente e poi Presidente del Parlamento europeo dal 1989 al 1992. Ora è parlamentare europeo. Questi i due relatori, che si sono divisi i compiti: Pandolfi ci racconterà questi cinquant'anni, Barón Crespo ci dirà quali sono a suo parere le prospettive future.

Io voglio solo fare una brevissima riflessione su questo argomento, che naturalmente continuo a studiare: credo che in questo momento l'Europa sia in una condizione di parziale formazione, perché ci sono alcuni caratteri "genetici" fondamentali che sono ancora da definire. E' stato fatto tantissimo in Europa, ma ci vuole ancora uno sforzo notevole per portarla al punto in cui secondo me dovrebbe arrivare, cioè che si crei una unione politica basata su un minimo comun denominatore, che non può che essere la Costituzione europea, perché l'Europa non può più continuare solo con accordi tra gli Stati regolati da un Trattato. Spero che il documento che è stato firmato da tutti i Capi di Stato dei Paesi membri il 29 ottobre 2004 a Roma assuma, con alcuni atti di cui ci parleranno i nostri relatori, i connotati di una vera e propria Costituzione.

Mi piace ricordare l'origine di questa "avventura" europea: i padri dell'Europa, e voglio citare in particolare De Gasperi e Spinelli, avevano l'obiettivo di far nascere una Federazione europea, cioè una struttura sovranazionale che fosse capace di superare i vincoli posti dalle sovranità e dagli egoismi nazionali, dando più spazio alla volontà dei cittadini. Questa idea nasceva in funzione della pace, perché alla base dell'impianto federalista prospettato dai padri dell'Europa c'era un profondo sentimento di orrore e di colpa che derivava dalla constatazione che in cinquant'anni in Europa erano state provocate due guerre mondiali e in particolare la seconda aveva fatto 60 milioni di morti. Ci si rese conto che la responsabilità di questa immane tragedia era soprattutto del vecchio continente, erano i nostri Stati europei che, proprio per un'abitudine plurisecolare ad avere conflitti fra di loro e a risolverli mettendo mano alle armi, avevano raggiunto il punto di mettere a ferro e fuoco non solo l'Europa ma il mondo intero. E questo era tanto più incredibile in quanto l'Europa era insieme anche una regione del mondo dove erano state fatte le migliori "invenzioni", come i diritti umani, la democrazia, i diritti sociali. I padri europei, in particolare Spinelli, collegavano queste tragedie in parte al fatto che la sovranità nazionale, intesa come esclusività del potere di ciascun Stato sul proprio territorio, aveva fatto sì che gli egoismi nazionali avessero il sopravvento su qualsiasi altra considerazione. I cittadini non è che volessero le guerre, anzi di solito i cittadini le subiscono. E allora i padri dell'Europa pensarono ad un assetto politico diverso che riuscisse ad essere rappresentativo della volontà dei cittadini ma che insieme "neutralizzasse" la facoltà delle singole nazioni di risolvere i conflitti con la guerra e quindi l'unico modo era quello di trasferire la sovranità nazionale ad un livello superiore, ossia creare un'entità politica europea che riuscisse a comporre gli interessi contrastanti dei vari Stati in modo che non ci fosse più ragione di farsi guerra. Nasce così l'idea di una Federazione degli Stati, che però non venne accettata nel primissimo dopoguerra perché le sovranità nazionali avevano dei sostenitori agguerritissimi. I padri dell'Europa decisero quindi di porsi un traguardo meno ambizioso, che è stato appunto quello di cominciare a mettere insieme le economie con lo scopo di creare le condizioni affinché ci fosse poi una sempre maggiore integrazione reciproca. Nella sostanza lo spirito europeo fu costretto ad entrare in un corpo che non era proprio quello che i suoi padri avevano immaginato.

Mi fermo qui e do molto volentieri la parola al prefetto di Bergamo per un saluto, prima però ricordo che lui, Pandolfi ed io ci siamo trovati in contemporanea e in situazioni diverse a pensare che anche a Bergamo dovevamo celebrare i cinquant'anni dell'Unione europea, casualmente ce lo siamo detti e abbiamo poi pensato di fare questa iniziativa insieme. Mi pare che, mettendo insieme istituzioni e persone diverse e cercando di diffondere una cultura europea, contribuiamo a far sì che quel corpo che avevano pensato Spinelli e De Gasperi diventi un po' più consono di quanto non sia oggi allo spirito europeo.

Cono Federico

prefetto di Bergamo

Non vi nascondo un certo imbarazzo nel dover parlare di Europa fra una deputata, un presidente e un personaggio di grande spessore quale il ministro Pandolfi, il quale non è solo un grande europeista ma è un grande statista. E io che faccio? che dico? e soprattutto, oltre al saluto che porto volentieri a questo incontro, quale spazio ho per fare qualche considerazione? Comunque non è uno spazio che mi sono inventato, perché mi deriva da un'esperienza, piccola, che è fatto frequentando Bruxelles negli anni tra il 1998 e il 2000, quando ero direttore dell'Ufficio di coordinamento e pianificazione delle Forze di Polizia e componente e poi presidente del Comitato previsto dall'articolo 36 del Trattato dell'Unione, per la cooperazione giudiziaria e di polizia.

Allora, operando sul campo, ho capito quanto l'Italia fosse un po' indietro, almeno in certi segmenti, nell'idea della costruzione dell'Europa. Ho avuto l'occasione di toccare con mano come la politica e l'amministrazione si fossero spostate, forse senza neanche accorgersene molto, da Roma e dal territorio. Perché la difficoltà che noi incontriamo, e che forse è una difficoltà che ci portiamo dietro per essere non solo con i piedi ma anche con la mente fermi sul territorio, è proprio quella di non guardare oltre e di cercare o comunque sostenere il localismo. Lo diceva benissimo l'onorevole Pia Locatelli. Così ci troviamo ancora oggi a discutere sulle "fette" di sovranità che ci toglie l'Europa, dall'alto, e che dal basso ci toglie l'autonomia degli Enti Locali. Anche questo dobbiamo mettere sul terreno della riflessione.

Secondo il mio giudizio, noi dovremmo porci di fronte a queste tematiche in una maniera evolutiva, di prospettiva. Sentiremo due grandi personaggi – come sottolineavo prima – che ci racconteranno quello che già si è costruito e quello che dovrà costruirsi. Io non dico che in questi processi siamo indietro, ma dico che sono processi lunghi, perché mentre è stato molto più semplice, seppur faticoso, trovare un comun denominatore sulla moneta unica – che poi ha avuto una grande utilità nella gestione dei sistemi economici –, troviamo difficoltà invece nella unificazione politica dell'Europa. E la difficoltà, come sottolineavo un attimo fa, è proprio quella della scarsa attenzione nei confronti di una politica comune, che invece è indispensabile. Perché io penso che la frammentazione politica dei singoli Stati che costituiscono l'Europa (oggi sono 27) non giova ad un discorso di insieme nei confronti poi di altri grandi raggruppamenti sovrastatali. Dobbiamo secondo me superare questa frammentazione e ci auguriamo che quel Trattato politico, che ha visto la firma di tutti ma che poi ai referendum ha avuto qualche *défaillance*, venga presto rilanciato, perché penso che è necessario avere una forte sostanza politica che costituisca la base per creare e disegnare prospettive nuove agli europei.

Concludo ringraziando Pia Locatelli, il ministro Filippo Maria Pandolfi, ma, se mi è consentito, anche il rettore dell'università di Bergamo Castoldi perché questa idea di far arrivare a Bergamo una riflessione sull'Europa è nata con la cultura dei personaggi di Bergamo. Sono dell'avviso che ogni manifestazione che abbia a base la cultura debba essere anche proiettata ed inquadrata in un discorso con l'università. L'università per me rappresenta il luogo principe della cultura e dobbiamo tenere ben ferma questa idea, dobbiamo anzi farla crescere perché il Paese ha bisogno di più cultura, perché con più cultura si guardano in un'ottica diversa tanti problemi e si superano tante posizioni che non riescono a decollare. L'occasione ce l'ha offerta la Fondazione Zaninoni con questo momento di discussione, perché c'è anche necessità di una forte sinergia fra pubblico e privato, nella quale devono prevalere sempre alla fine gli obiettivi da raggiungere. Bergamo oggi, con la presenza qualificatissima su questo proscenio, parla di Europa ed è molto importante. L'augurio che mi sento di fare è quello di tenere sempre più aperta una finestra sull'Europa, perché è quella la prospettiva del futuro.

Pia Locatelli

La ringrazio molto, signor prefetto, e voglio anche ringraziare il rettore dell'università di Bergamo, il

professor Castoldi, che, insieme all'Amministrazione comunale, ha dato il patrocinio a questa iniziativa. Grazie ancora.

Ed ora la parola all'onorevole Filippo Maria Pandolfi.

Filippo Maria Pandolfi

già Commissario europeo

Mi sia consentito di non introdurre il mio intervento con i saluti. I saluti li metterò, spero, per strada, in qualche maniera più collegata alla storia dell'Europa, includendo in questa storia ovviamente anche le cose che ha appena detto il prefetto di Bergamo.

Celebrare gli eventi della storia è un po' come celebrarne i grandi uomini, si diceva una volta: non è un onorarne le ceneri ma è un ravvivarne la fiamma. Pensando a quali titoli io possa avere per partecipare ad una sessione di studio come questa, credo che il titolo principale sia la passione politica che mi accompagna da sempre, ed è per questo che parlo di un ravvivare la fiamma.

Se dovessi dire qual è il punto di partenza di questa storia che celebriamo attraverso il cinquantenario della firma dei Trattati di Roma il 25 marzo 1957, penso che soltanto la storia del secolo passato ci dice quando comincia la nuova grande storia dell'Europa, perché in effetti il secolo XX è un secolo, come nessun altro credo nella storia plurimillennaria dell'uomo, caratterizzato da un duplice contraddittorio destino. La prima metà del secolo è quella parte della nostra storia che vede le inimicizie dell'Europa essere all'origine delle due grandi guerre mondiali, con il loro immenso carico di sofferenze, con decine di milioni di morti, con la rovina di intere nazioni e soprattutto con una immagine dell'Europa proiettata sinistramente sopra il resto del mondo. La seconda metà del secolo XX è di segno completamente opposto, è la storia dell'integrazione europea, un'integrazione vorrei ricordare che non è mai esistita nei secoli passati. Qui ci sono degli studenti e vorrei dire loro di andare a vedere lo storia della politica di equilibrio: dopo la pace di Westfalia, 1648, si sistema un po' l'intreccio degli Stati europei, ma qual è il massimo che si riesce a fare? è la politica di equilibrio. Ma che cos'è? Se leggiamo il preambolo del Trattato di Utrecht del 1713 troviamo scritto "iustum potentiae equilibrium": un giusto bilanciamento di potenza. Ma il giusto bilanciamento di potenza è servito semmai a regolare gli effetti dei conflitti, mai a prevenirli, e a regolarli, basta vedere il Congresso di Vienna del 1814, con minute, pedanti, puntigliose compensazioni territoriali e di altro genere. Questo è quello che era riuscita a fare l'Europa. E poi, diciamo la verità, la seconda guerra mondiale è contaminata anche dal nascere di ideologie disumane che accrescono ulteriormente il peso sulla coscienza europea di quello che è accaduto. Ma finisce la prima metà del secolo e nella seconda comincia l'avventura dell'Europa.

L'avventura dell'Europa comincia anche per molti della mia generazione, vorrei ad esempio ricordare la prima volta che ebbi la coscienza esatta di che cosa significava per Alcide De Gasperi il grande impegno per la grande avventura dell'Europa: estate del 1952, una riunione di delegati giovanili provinciali della Democrazia Cristiana, ci parla De Gasperi e ricordo una frase che mi sono segnato per quanto mi ha colpito: "Il tempo è una delle grandi coordinate della nostra esistenza. C'è un tempo fisico, c'è un tempo umano, c'è un tempo cronologico, c'è un tempo psicologico e c'è un tempo politico. Il tempo politico è il tempo dell'Europa".

La cosa mi colpì, perché eravamo nel '52, anno molto critico per le vicende europee. Intendiamoci, c'era stato il 1951, il primo dei Trattati europei, antecedente a quelli che ricordiamo in questo cinquantenario, ed era il Trattato Ceca. Un Trattato simbolo: pensate un po', finisce la guerra mondiale e da dove parte l'integrazione europea? Parte dal mercato – perché si trattava di mercato e niente altro –, Mercato comune del carbone e dell'acciaio. Quindi c'è quasi una sfida della minuta concretezza di questo mercato ai grandi interrogativi della storia. Ebbene, tre uomini di frontiera – De Gasperi per l'Italia (lui trentino, lui deputato al parlamento di Vienna), Adenauer per la Germania (un uomo della Renania) e dall'altra parte per la Francia Robert Schuman (alsaziano) – concepiscono l'idea

di far partire l'Europa dal Mercato comune del carbone e dell'acciaio. Un simbolo, perché il carbone e l'acciaio erano anche i grandi strumenti delle contrapposte posizioni egemoniche di Francia e Germania, ma anche già un mercato. A proposito un aneddoto divertente: Egidio Ortona, ambasciatore d'Italia a Washington, nelle sue memorie, molti interessanti, degli anni in America, a un certo punto racconta che nel 1953 – quindi appena due anni dopo il trattato Ceca – Jean Monnet (che era un grande ispiratore dell'idea della nascente Europa) va in visita a Washington; grandi manifestazioni a suo favore, però annota Ortona che in quei giorni i giornali americani cominciavano a pubblicare articoli di siderurgici preoccupati per le decisioni che la Ceca poteva prendere al di là dell'Atlantico. Storia che si ripete, per carità, toccò anche a me, appena arrivato a Bruxelles, di ricevere una telefonata abbastanza perentoria da Carla Hills, Ministro del Commercio estero americano, di protesta per il modo con cui la ricerca europea affrontava la questione del riconoscimento dei diritti legati alla scoperte scientifiche, ma le dissi tranquillamente che avremmo trovato la maniera di intenderci. Ci intendemmo talmente bene che non solo superammo le difficoltà ma arrivammo anche addirittura a un protocollo d'intesa importante tra l'Amministrazione americana e la Commissione europea.

Comunque, si parte dal carbone e dall'acciaio ma si pensa immediatamente in un avvenire ravvicinato a una specie di colossale accelerazione della storia, si pensa, proprio nel '52 in cui ascoltavo le parole di De Gasperi, a una Comunità europea di difesa. Ma non ci si ferma neppure a quella, perché, appena firmato nel maggio 1952 il trattato Ced, si pensa ad una Comunità politica e si crea una Commissione speciale, un'Assemblea ad hoc, presieduta da Paul Henri Spaak, per andare ancora più avanti. Ma tutti sanno che questa accelerazione della storia non produsse effetti, perché alla fine di agosto del 1954 l'Assemblea nazionale francese non ratificò il trattato Ced. E sembra che il sogno della costruzione dell'Europa debba finire. Il tormento di De Gasperi proprio nel 1954 (lui morì il 19 agosto, quindi dieci giorni prima) fu vedere che nemmeno il suo Paese rispondeva – non è che si rifiutò di ratificare, ma non ratificò – e il grande sogno di una intesa politica europea frantumarsi davanti alle difficoltà della storia.

Questi sono i casi della vita in Europa e questo ci deve insegnare qualcosa anche nella fase attuale di stallo: proprio dagli insuccessi nasce l'idea, lo slancio di una ripartenza. Conferenza di Messina, Gaetano Martino, Ministro degli Esteri italiano, la presiede, tre giorni di lavori, il primo giorno sembra che non si concluda nulla, poi improvvisamente il secondo giorno viene fuori l'idea: "ma perché non allarghiamo l'idea di un mercato?", il terzo giorno addirittura si dice: "ma perché non facciamo un mercato comune europeo?". Bene, e il trattato Cee è quello che istituisce la Comunità economica europea, cioè l'Europa di mercato. Tra le varie opzioni, quella politica, quella di difesa, quella ancora più ambiziosa di un'Europa federale, prevale l'opzione di mercato, apparentemente riduttiva. Ma l'opzione di mercato è quella che ha successo. Per carità, ha successo con i tempi dell'Europa: trentacinque anni per realizzare il Mercato unico europeo. (Tant'è che qualcuno potrebbe domandarsi oggi che se ce ne vogliono solo venti per adottare una Costituzione europea, probabilmente sarà un successo rispetto al passato, perché i tempi dell'Europa non sono i tempi degli Stati). E si arriva ai due Trattati di Roma – c'è anche il trattato Euratom sulla utilizzazione a fine energetici dell'energia nucleare.

I contrasti tra i Paesi europei negli anni Sessanta sono troppo forti, c'è una posizione della Francia di de Gaulle molto dura, e in pratica il Trattato verrà abbandonato. Anche il trattato Cee negli anni Sessanta incontra difficoltà di ogni genere, a un certo punto addirittura la politica della "sedia vuota": dei sei Paesi, uno non si siede al tavolo con gli altri, ed è ancora la Francia, e poi le difficoltà successive. Ma lasciatemi dire che in mezzo a tutte queste difficoltà c'è anche una integrazione che procede e per spiegarvela parlerò di un ideale pentagramma, le cinque linee di un ideale pentagramma – in modo da lasciare poi a Barón Crespo il compito, tutto sommato più divertente, di lanciare qualche idea su quello che comincerà ad accadere d'ora in poi. Calcolando, questo lo dico subito perché è una mia profondissima convinzione, che ne occorreranno altri cinquanta per fare dei passi avanti importanti, ma non finirà ancora. Perché la caratteristica unica del processo di

integrazione europea è che è un processo senza un modello preconstituito, non assomiglia a nessuno dei precedenti modelli di integrazione, non è la Costituzione federale americana del 1787, non è nemmeno una delle tante Confederazioni che sono avvenute per strada, non è come la Confederazione svizzera certamente, non ha quindi un modello preconstituito e non ha un obiettivo prefissato. E' una storia di continue e anche faticose attribuzioni di sovranità all'entità Unione europea, è la storia di politiche condivise anche là dove non c'è un vero e proprio trasferimento di sovranità, ma il modello è ancora tutto da inventare. Come non c'è nemmeno un confine geografico preconstituito, anche perché il continente europeo è piuttosto singolare, non è il continente americano, né l'America del nord né l'America del sud, non è il continente asiatico, insomma, ogni continente ha la sua storia e la nostra, dal punto di vista dell'integrazione, è tutta da inventare.

Ma veniamo alla cinque linee del pentagramma. Cominciamo dalla prima, che è la linea mercato, che si sviluppa: mercato, moneta, economia. Ed è la linea più naturale, quella più fedele all'originario schema del trattato Cee del 1957. Ho detto che ci sono voluti trentacinque anni per realizzare il Mercato e lo si realizza dopo che nel 1987 l'Atto unico europeo, che modifica il trattato Cee, delibera finalmente che le direttive che stabiliscono il Mercato unico europeo – quindi la quadruplicata libertà di circolazione di beni, persone, servizi e capitali, con l'abbattimento delle barriere fisiche, delle barriere tecniche, di quelle fiscali – sono adottate a maggioranza. Prima dovevano essere adottate all'unanimità e figuratevi se il Mercato unico europeo, con i sacrifici che questo comporta per i singoli Paesi – accanto ai vantaggi – si fa all'unanimità. E ricordiamoci che la regola della maggioranza sarà regola inevitabile dei progressi dell'Unione, con il voto all'unanimità è pressoché impensabile far camminare la storia della unificazione europea.

Quindi il grande mercato, ma attenzione: negli anni Settanta si aggiunge il fattore monetario. Finisce il sistema dei cambi fissi, 1971, grandi fluttuazioni delle monete, squilibri, difficoltà, ripresa dell'inflazione a livello europeo. E anche qua, l'Europa affronta le difficoltà all'inizio pensando in grande: Piano Werner, dieci anni per l'unificazione monetaria dell'Europa (figuriamoci se sarebbe stato possibile in dieci anni!). Finalmente con una punta di realismo nel 1978 Valéry Giscard d'Estaing e Helmut Schmidt lanciano l'idea di un Sistema monetario europeo: monete fluttuanti ma con bande limitate: 2,25. L'Italia negozia una banda più larga del 6%. Fu un impegno mio, io buttai dentro l'anima nella storia dell'adesione dell'Italia al Sistema monetario europeo ed ho tantissimi ricordi, qualcuno anche a due passi da dove ci troviamo oggi, un incontro significativo di Paolo Baffi e me da parte italiana con Monory e Clappier, governatore della Banca di Francia, alla villa Suardi di Trescore (dove aveva soggiornato Napoleone III sulla strada per Solferino) e lì abbiamo fatto un'intesa che ha consentito all'Italia nella fase finale di giovare anche dell'appoggio della Francia. Poi una memorabile seduta notturna a quattro, per l'Italia Andreotti, Presidente del Consiglio, Baffi ed io e dall'altra parte Helmut Schmidt il quale senza mezzi termini, brutalmente – ma io sapevo che quella era la sua linea perché avevamo un contatto particolare attraverso il suo Ministro delle Finanze – disse chiaramente che senza l'ingresso dell'Italia non si sarebbe fatto lo Sme. E devo dire che alla fine Andreotti ebbe l'abilità di ottenere la banda larga e di portare dentro l'Italia immediatamente, fin dall'inizio dello Sme. Come è noto, l'evento grande sarà più tardi, sarà dopo il Trattato di Maastricht dell'unione economica monetaria, e la terza fase è quella della moneta unica. Lì siamo al 1998, decisione che riguarda l'Italia, governo con Prodi Presidente del Consiglio e Carlo Azeglio Ciampi Ministro del Tesoro, ma a questo punto il mio non è più il ricordo di un attore, è semplicemente gratitudine di cittadino nel ricordare quell'evento.

Quindi mercato, moneta, economia è la prima linea, ma c'è una seconda linea: le nuove competenze. Perché un'altra delle grandi stranezze di questa integrazione è che con un Trattato che si occupa di mercato a un bel momento saltano fuori nuove competenze, prima ancora di modificare il Trattato e di scriverne altri. Ricordando le *Lezioni sulla filosofia della storia* di Hegel, mi viene in mente "l'astuzia della ragione". C'è un articolo dentro il Trattato Cee – articolo 235, adesso diventato 308 – che dice che quando una particolare azione è ritenuta utile al conseguimento del Mercato comune il Consiglio, decidendo all'unanimità su proposta della Commissione e ascoltato il Parlamento, prende le decisioni

del caso. Così io ho fatto il Commissario alla ricerca, che nasce con una decisione del caso, presa già negli anni Settanta prima che l'Atto unico europeo consacrasse la politica di ricerca, come quella di coesione, come quella dell'ambiente. Sono politiche nate attraverso questa formula, empirica, però di straordinaria efficacia.

Ma però, se dobbiamo guardare alle grandi evoluzioni delle competenze, occorre un cambiamento della storia, occorre quella che io chiamo una grande irruzione della discontinuità nel corso della storia, occorre la caduta del muro di Berlino, la fine dell'Unione Sovietica, il crollo del comunismo e l'apertura di una fase nuova nella storia della integrazione europea. Anche qui vorrei ricordare che nella storia plurimillennaria dell'uomo mai è avvenuto il crollo di un impero senza colpo ferire. Questo è sì dovuto certo alla potenza militare dell'Occidente, alla potenza militare americana, come no, ma è accaduto anche perché insieme a questo hard power, potere duro, c'era anche il potere mite, soft power, della contigua Europa unitaria. Potrei raccontare tantissime cose degli anni Ottanta, dei miei contatti con i Governi di allora al di là del muro di Berlino per dirvi quanto già cominciava a penetrare l'idea di un'Europa diversa. Se ne fa interprete poi Mikail Gorbaciov, sostenuto in maniera molto forte da Margaret Thatcher, che lo accredita anche con Reagan che era ancora molto diffidente. Cade il muro di Berlino, con tutto quello che segue.

Le competenze cambiano e viene una competenza di politica estera, di sicurezza comune e una competenza, la ricordava il prefetto Federico, in materia di Cooperazione nel settore della giustizia e degli affari interni. Adesso ha cambiato nome, si chiama Cooperazione di polizia giudiziaria in materia penale, perché un pezzo di quelle competenze degli affari interni è entrato direttamente nel Trattato, per esempio quelle che riguardano la libera circolazione delle persone, Schengen e così via. E il fatto che un prefetto possa ricordare un pezzo della storia comunitaria è il segno che la storia dell'integrazione europea ha finito per penetrare dentro anche le strutture degli Stati e se c'è una struttura di gelosa sovranità degli Stati è proprio questo, è il settore della giustizia e degli affari interni. C'è stata apertura e quindi dobbiamo ringraziare l'integrazione europea perché anche in questo campo non siamo più al livello di prima. Oggi le nostre vetture della Polizia di Stato e dei Carabinieri interrogano la Centrale operativa europea che evidentemente ha una banca dati molto più ampia della loro.

C'è poi una terza linea, quella del rafforzamento istituzionale. Qui abbiamo Pia Locatelli che ne è il segno: la nascita del Parlamento europeo. Ma non crediamo che il Parlamento europeo sia nato con il Trattato di Roma di cui celebriamo ora i cinquant'anni, allora c'era una Assemblea. Ma la cosa più divertente è che, dato che c'erano il trattato Ceca, il trattato Euratom e il trattato Cee, c'erano tre diverse Assemblee parlamentari. E si arriva alla svolta del '76, questo atto del Consiglio, con l'istituzione del Parlamento eletto a suffragio universale diretto. Questa è la grande svolta. Con l'elezione diretta del Parlamento europeo poteva crearsi finalmente un legame tra Istituzioni europee e cittadini.

Su questo ho un ricordo abbastanza divertente: conobbi Margaret Thatcher in quella circostanza, perché due anni prima delle elezioni europee (giugno del '79), quando lei era ancora capo dell'opposizione, venne a Roma, il 24 giugno 1977, ossia due anni prima. Venne a Roma a fare una cosa che Pia Locatelli e Barón Crespo sanno perfettamente essere uno dei rompicapo del Parlamento, perché mettere d'accordo le divisioni dei Partiti nazionali con i Partiti o con i Gruppi parlamentari a livello europeo non è un'impresa facile, basta leggere nei giornali la cronaca anche attuale. Ebbene, la Thatcher era già preoccupata due anni prima del gruppo parlamentare a cui avrebbero dovuto aderire i Conservatori britannici. Parla con Zaccagnini, non ottiene nessun risultato – chi conosceva Zaccagnini sa che era difficile ottenere qualcosa –, però nel secondo volume delle sue memorie *The Path to Power* dice che non fu assolutamente un viaggio inutile, “primo perché incontrai il grande vecchio della Democrazia Cristiana Amintore Fanfani e poi perché incontrai Filippo Maria Pandolfi”, chi vuole vedere il resto, lo legge. Fatto abbastanza singolare: questa signora, due anni prima di diventare Primo Ministro (lo diventerà il 2 maggio 1979), era già preoccupatissima dello scenario europeo con cui si sarebbe dovuta confrontare.

Le istituzioni europee, il rafforzamento istituzionale, l'importanza dell'elezione del Parlamento europeo, la definizione di un quadrilatero istituzionale: Consiglio – rappresentanti dei Governi –, Parlamento, Commissione, Corte di Giustizia. Mettiamo in testa il Parlamento, destinato a crescere d'importanza, cresciuto con i Trattati successivi (Atto unico europeo, Trattato di Maastricht e così via), poi Consiglio, Corte di Giustizia, Commissione. La logica del sistema istituzionale è basata su questa piattaforma, questo quadrilatero. Ma qual è l'importanza di queste Istituzioni? La Commissione ha poteri un po' speciali: esclusiva dell'iniziativa per quanto riguarda la legislazione comunitaria, con qualche eccesso, perché bisogna sempre chiedere alla Commissione di farsi promotrice. Il Parlamento ha acquistato poteri notevoli, mentre ai miei tempi ne aveva molti di meno, per esempio ha poteri fondamentali in materia di bilancio: gli ultimi poteri sono del Parlamento, non certamente più del Consiglio; ma evidentemente potrebbe avere dei poteri anche di natura politica e questo è uno dei grandi punti in cui dovrà crescere la forza del Parlamento. Per quanto riguarda il Consiglio, dipende tutto dalla regola di voto, se il Consiglio decide a maggioranza, sia pure qualificata, allora diventa un'istituzione importante, sennò diventa il consacratore della stagnazione. La Corte di Giustizia ha un'importanza notevole perché i principi dell'ordinamento comunitario e già norme del Trattato vengono spesso anticipati dalle sentenze della Corte di Giustizia, basti pensare all'efficacia diretta dei regolamenti e così via. E questa è la terza linea: rafforzamento istituzionale. La Costituzione non fa fare grandissimi passi, ma in alcune parti c'è qualcosa, per esempio il Consiglio europeo non è propriamente un'Istituzione comunitaria, però la Costituzione assegna al Consiglio – cioè l'insieme dei Capi di Stato e di Governo – dei compiti di promozione e poi cambia la regola del semestre di Presidenza, e fa camminare le Istituzioni anche sotto il profilo della loro riconoscibilità esterna.

Poi c'è una quarta linea, che è quella dei principi politici. Una delle bizzarrie più incredibili del trattato Cee è che non c'è una parola sui principi politici della Comunità europea. Occorrerà la caduta del muro di Berlino, occorrerà il problema dell'allargamento verso gli Stati che prima appartenevano al Blocco orientale per convincere della necessità di inserire nel Trattato i principi politici. E il Trattato – articolo 6 del Trattato sull'Unione europea di Maastricht con le modifiche successive – in sostanza contiene i principi basilari: libertà, democrazia, rispetto dei diritti fondamentali e Stato di diritto. E poi si aggiunge un articolo 7 che dice che lo Stato – anche quelli nuovi che sono appena entrati o entreranno – che non rispetta questi principi potrà essere oggetto di sanzioni gravi, addirittura la perdita di tutti i diritti derivanti dall'appartenenza all'Unione europea. Quindi è soltanto l'evento della grande unificazione post-caduta del muro di Berlino che porta all'inserimento di questi principi dentro il Trattato. Questo è assolutamente fondamentale, ma, attenzione, non esclusivamente in vista dell'allargamento, anche per la riconoscibilità internazionale dell'Unione europea. Se vogliamo essere un soggetto della politica mondiale bisogna che quando ci occupiamo di Africa o di Asia o di America Latina i popoli sappiano quali sono i principi che portiamo con noi dentro il nostro Dna.

Ho qui un ricordo precisissimo: 23 marzo 1990, il muro di Berlino era caduto pochi mesi prima (giovedì 9 novembre 1989), viene Kohl. Sette ore di lavoro con la Commissione, una riunione molto tesa, Kohl mirava all'unificazione tedesca, era il suo grandissimo obiettivo (che fortunatamente sarà realizzato nello spazio di un anno dopo la caduta del muro), ma era preoccupato di alcune resistenze che c'erano persino dentro la Commissione. Ricordo due cose di quel suo intervento. La prima è che a un certo punto disse che se qualcuno tra i Commissari gli avesse chiesto quale fosse la sua fede religiosa non avrebbe avuto difficoltà a rispondere di essere nato cattolico romano e di sperare di morire cattolico romano, ma se qualcuno gli avesse chiesto quale fosse la sua fede politica, forse qualcuno pensava l'unità europea, ma la sua fede politica era l'amicizia franco-tedesca, con questa era nato e con questa contava di morire. Di nuovo in quella fase diventava essenziale l'intesa con Mitterrand, in un momento in cui non tutto era chiaro come appare adesso retrospettivamente. L'altra cosa che ci disse Kohl fu la richiesta pressante di scrivere i principi politici su cui si regge la Comunità, perché ne aveva bisogno lui stesso per l'unificazione tedesca. E già, perché c'era l'altra parte della Germania che doveva in qualche maniera essere accreditata al comune destino dell'Europa.

Da ultimo c'è la quinta linea, l'allargamento. Insomma: prima eravamo in 6, poi 9 nel '73, poi 10 con

la Grecia nell'81, nell'85 Spagna e Portogallo. Grecia, Spagna e Portogallo, questo è il segno della missione dell'Europa: Paesi che riconquistano la libertà dopo regimi autoritari ed entrano nella Comunità europea (come si chiamava allora). Questo è fondamentale, perché è una specie di premonizione di quel grande allargamento che sarebbe avvenuto in seguito.

Ed è allora che tra l'altro ho cominciato ad avere tanti amici. Prima parlavo con Barón Crespo degli spagnoli: da Javier Solana, per non parlare di Felipe González che era un po' un luminaire per tanti, a Jorge Semprún e così via. Un'amicizia straordinaria con Kostas Simitis, giovane studente esule dalla Grecia che poi è stato un grande Ministro nell'ultimo quindicennio, era venuto esule a studiare a Roma e quindi aveva una particolare affezione per Roma e ricordo quante volte ci siamo incontrati, diventammo poi anche omologhi perché Ministri dell'Agricoltura ambedue, lui della Grecia ed io dell'Italia.

Quindi c'è già una premonizione del segno dell'allargamento ai Paesi europei a mano a mano che abbiamo una condivisione piena dei valori di democrazia, libertà, Stato di diritto e rispetto dei diritti fondamentali. E poi arriva il grande allargamento. Nel 2004 arriviamo a 25 e gli ultimi due all'inizio di quest'anno, Ungheria e Romania. I Paesi dell'Europa centro-orientale, ma ci mettiamo dentro anche Cipro e Malta (io ho un legame particolarissimo con Malta perché me ne occupai ai tempi di Dom Mintoff, fui l'autore del Trattato di neutralità che per la prima volta sgancia Malta dall'Unione Sovietica e dalla Cina e dalla sudditanza a Gheddafi).

Questa è la storia dell'allargamento. Continuerà? dove andrà? qui voglio sentire Barón Crespo che ci dirà dove, quanto, come. Ma tutto va fatto con grande realismo, l'allargamento non è un dogma, ma non possiamo nemmeno dire di no a chi vuole entrare nell'Unione europea. Penso ai Balcani occidentali: sono qui, sull'altra sponda dell'Adriatico, possiamo lasciarli nella rovina, loro che hanno avuto 200mila morti negli anni Novanta, a poche centinaia di chilometri da noi? Questi sono i grandi interrogativi. Certo, non si può nemmeno fare un allargamento tutto casuale, bisogna poi avere anche il coraggio di aggiustare le cose, bisognerà riformare un po' le nostre Istituzioni, è difficile ad esempio avere un Consiglio con 35 Ministri che parlano. Questi sono i problemi, ma sono piccoli problemi. Certo i piccoli problemi sono insormontabili quando le piccole cose si fanno grandi, invece bisogna mettere le grandi cose al posto delle piccole.

Vorrei finire con un pensiero di Spinelli, dal libretto intitolato *L'Europa non cade dal cielo* che scrisse nel 1960: "Occorre concentrazione di pensiero e di volontà per cogliere le occasioni favorevoli quando si presentano, per affrontare le disfatte quando arrivano, per decidere di continuare quando necessario".

Vi ringrazio.

Pia Locatelli

Grazie per questa bella lezione di storia vissuta, e per le riflessioni che l'hanno accompagnata. Ora la parola a Enrique Barón Crespo, che non è soltanto un economista, un giurista, un parlamentare, un ex-presidente, ma ho scoperto soltanto oggi che ha scritto il suo primo romanzo e mi incuriosisce moltissimo, perché evidentemente l'atmosfera artistica della famiglia lo contagia, infatti la moglie Sofia (che è con noi oggi) è una famosa pittrice.

Enrique Barón Crespo

già Presidente del Parlamento europeo

Buonasera care concittadine e cari concittadini bergamaschi, concittadine e concittadini europei. Innanzitutto voglio ringraziare Pia Locatelli per questo invito e per questa possibilità di ritornare a Bergamo. La storia che ha raccontato è vera, io sono venuto qui un giorno di luglio del '72, sono andato al Palazzo della Ragione, allora ero un clandestino, e ho parlato ai metalmeccanici che non

solo mi hanno espresso la solidarietà con i sindacalisti spagnoli, ma hanno anche fatto una colletta, dandoci soldi, il che è pure sempre importante. Anche così si è fatta l'Europa.

Ci sono due idee fondamentali di quel momento che trovo attuali. La prima è l'affermazione della democrazia come uno degli elementi comuni dell'Europa. Filippo Maria Pandolfi ha ricordato quello che diceva Kohl, io posso raccontare che nel '72 il dittatore spagnolo Franco aveva inviato una lettera a Bruxelles dicendo che se si fosse fatto un Mercato lui era interessato. Gli hanno dovuto spiegare che, malgrado il fatto che nel Trattato non si parlasse della democrazia, c'era una condizione fondamentale: i Paesi che partecipavano alla Comunità europea dovevano essere Paesi democratici. Questa è un grande conquista storica di questo processo, grazie al quale abbiamo potuto dare uno slancio decisivo alla nostra costruzione democratica in Spagna, Portogallo e Grecia. Aggiungerei che per Paesi per esempio come la Germania e l'Italia anche il fatto di essere nella Comunità europea ha aiutato a dar forza al loro sistema democratico. Il secondo principio è la solidarietà. Ricorderà Pandolfi che la Spagna è entrata il 1° gennaio dell'86, ma la fine della negoziazione delle nostre trattative è stata sotto presidenza italiana e l'Italia è stata solidale con noi. La Spagna non ha avuto il Piano Marshall, ma il Piano Marshall per noi è venuto dall'Europa e noi siamo riconoscenti, l'abbiamo investito bene e adesso crediamo che il Piano Marshall deve andare all'Est. E lo diciamo molto alto e chiaro, perché normalmente uno degli effetti della politica europea in questo momento è che quando si ritorna a casa si dice – un po' in termini calcistici – che si ha vinto contro Bruxelles, senza dire che Bruxelles siamo noi tutti. Questa credo sia un'abitudine in certi Paesi che si deve cambiare. Quando abbiamo un finanziamento comunitario, noi spagnoli lo diciamo sempre pubblicamente, e questo aiuta a capire cos'è l'Europa.

Si dice che il processo non è andato troppo svelto, ma noi per esempio il mese venturo possiamo celebrare i trent'anni di democrazia in Spagna, con le elezioni del 15 giugno. Nel '72 io non pensavo che nel '77 potesse arrivare la democrazia. Da un po' meno abbiamo fatto la Costituzione – alla quale io ho lavorato, sono padre costituzionale in Spagna – ed è un po' più di vent'anni che siamo entrati nella Comunità. Tutti compleanni che bisogna celebrare. Si parla molto di costruzione europea, ma io credo che ai giovani bisogna dire due cose. La prima è che l'idea della costruzione europea è la sola idea, l'unico progetto politico in Europa nel tragico secolo XX che non ha ucciso nessuno, e questa è una rivoluzione, è un fatto che bisogna sottolineare. La seconda: in fondo abbiamo fatto la Comunità europea per avere la pace e la democrazia. Noi europei, quasi mezzo miliardo di persone, stiamo creando la prima esperienza di democrazia sovranazionale con successo nella storia. Questo è molto importante non solo per il progresso ma anche per difenderci nel mondo globalizzato.

Voglio concentrare la mia riflessione sulla sfida più importante che abbiamo in questo momento, che è la ratifica del Trattato costituzionale europeo. Costituzione europea è il nome che ha voluto dare un ex-Presidente della Repubblica francese, Valéry Giscard d'Estaing, e io credo che non è un peccato parlare di Costituzione europea, anche se non tutti sono d'accordo.

Filippo Maria Pandolfi ci ha ricordato il momento in cui è cambiata la storia dell'Europa, che è quello che viene chiamato "la caduta del muro", il 9 novembre 1989. Ho già avuto modo di raccontare come l'ho appreso: ero a Roma come Presidente del Parlamento europeo, ero in albergo a cambiarmi per andare a cena a Villa Madama con il presidente Cossiga e il premier Andreotti, quando mi ha telefonato un giornalista italiano dicendomi che il muro di Berlino era caduto e chiedendomi cosa ne pensavo. Gli ho chiesto se era caduto nel senso proprio o figurato. Ora il muro lo vendono a pezzi, è un ricordo turistico, ma in quel momento era impensabile il suo abbattimento. All'epoca Pandolfi era Commissario europeo, io ero Presidente del Parlamento e abbiamo vissuto insieme quel momento in cui è cambiata la storia. L'implosione dell'Unione Sovietica che seguì alla caduta del muro, il processo di sfaldamento della Cortina di Ferro è ciò che ha cambiato la storia dell'Europa, ci ha fatto fare un salto politico molto importante e ha condotto al Trattato di Maastricht.

Nel Trattato abbiamo incorporato due cose a cui io tengo molto: la cittadinanza europea e la moneta europea. Se così si può dire, è la prima volta che abbiamo messo insieme la borsa e la vita. Sulla cittadinanza europea: noi europei parliamo sempre di ciò che è stato il XX secolo e credo che bisogna

ricordare ciò che disse un americano, John Kennedy, nel suo discorso davanti al muro di Berlino nel '63: "Come i romani dicevano con orgoglio 'cives romanus sum', così voglio dire 'ich bin ein berliner' ". Parliamo di questo cambiamento della storia e dimentichiamo molto spesso che duemila anni fa c'era un'unione politica, economica e monetaria tra noi e c'era una cittadinanza comune, che permetteva ad esempio a persone che erano nate nella penisola iberica, come Adriano e Traiano, di essere imperatori, o che un filosofo che si chiamava Lucio Anneo Seneca, nato a Cordoba in Spagna, poteva avere successo a Roma come consigliere dell'imperatore (ed essere poi ucciso). Hanno avuto successo a Roma, erano cittadini romani. Una cittadinanza che andava dal nord dell'Inghilterra, dal vallo di Adriano, fino all'Asia minore, dall'Africa del nord fino a metà della Germania. Allora non è che stiamo facendo una rivoluzione senza precedenti. Seneca ha detto un proverbio che è di attualità: "non c'è buon vento se non si sa verso dove si va" e questo è il nostro problema in questo momento: sapere se vogliamo andare avanti insieme costruendo un destino comune. Anche quello della moneta credo che sia un cambiamento molto importante, perché le quattro libertà, che sono le competenze di quella istituzione originale che è la Commissione, libertà di circolazione di persone, servizi, beni e capitali, sono le basi che hanno permesso di creare quel mercato senza frontiere che è il Mercato comune. Quello che ha fatto la moneta è trasformare la nostra Unione, a partire dalla vita quotidiana. E io credo che nel caso dell'Italia bisogna ringraziare politici come Carlo Azeglio Ciampi, Romano Prodi e Giuliano Amato che in un momento molto difficile in questo Paese hanno fatto un passo avanti per procurare quella moneta che ci ha difeso in un modo molto utile. Se non ci fosse l'Euro probabilmente l'Italia, o la Spagna o la Francia avrebbero fatto tre o quattro svalutazioni in questi anni. E questo bisogna dirlo in modo molto chiaro. Quel salto si è prodotto in quel momento storico e credo che i leader dell'epoca hanno dato una risposta che è stata coerente, al di sopra delle loro ideologie. Pandolfi parlava della signora Thatcher, lui l'ha conosciuta all'inizio, io l'ho vista alla fine, nell'ultimo Consiglio europeo a cui ha partecipato, a Palazzo Madama nell'ottobre del '90 – qualche giorno dopo la "Guardia pretoriana" conservatrice l'ha liquidata. Ebbene, la signora Thatcher qualche mese prima a Madrid aveva firmato la moneta unica. Ancora aspettiamo i britannici, perché in questo momento, facendo l'Europa anche sul piano finanziario, lavoriamo anche per loro, soprattutto per la City.

Il salto che abbiamo fatto, che ha incorporato la moneta e la cittadinanza, ci ha obbligato ad andare al di là, ai pilastri della politica di sicurezza, di politica interna e di giustizia, necessari ma non sufficienti per trovare risposte a una realtà in continua trasformazione. E così dall'89 ogni quattro anni facciamo un Trattato: Trattato di Maastricht, Trattato di Amsterdam, Trattato di Nizza – che ha segnato la fine del metodo della discussione intergovernativa a porte chiuse. Il Trattato di Nizza è stato chiamato "delle due camicie", perché di solito i leader politici andavano agli incontri portando due camicie, dato che duravano per due giorni, ma a Nizza sono rimasti cinque giorni, sono usciti esauriti e dicendo che così non si poteva andare avanti. E allora abbiamo fatto il Trattato costituzionale, per la prima volta in un dibattito politico pubblico al quale hanno partecipato i parlamentari dei 15 Paesi membri in quel momento e anche la Turchia, Ministri di tutti i Paesi e due Commissari. Prima si è fatta una Convenzione per la Carta dei diritti fondamentali e poi la Convenzione che ha prodotto il Trattato costituzionale. Trattato firmato solennemente a Roma più di due anni fa per i 27 Stati che sono ora nell'Unione europea. Quando uno Stato firma, coinvolge la sua responsabilità.

In questo momento in Parlamento sto lavorando alla preparazione del Consiglio di Berlino nel giugno prossimo – io sono co-relatore con un deputato tedesco democristiano (perché le cose importanti le facciamo insieme, Socialisti e Ppe) – e diciamo che stiamo facendo una cosa molto importante: la prima democrazia sovranazionale nella storia sulla base di Stati e di cittadini, e con quei principi e quei valori che ha menzionato Pandolfi, cioè la democrazia, il rispetto dei diritti fondamentali, lo Stato di diritto, la giustizia, la solidarietà, la democrazia egualitaria – che è il campo soprattutto di Pia Locatelli e che significa che le donne sono uguali agli uomini non soltanto nella proclamazione costituzionale, ma in tutte le politiche e questo direi che è un passo molto importante, quasi rivoluzionario ancora oggi in molti Paesi europei. Ciò che vogliamo fare non è distruggere le nostre nazioni, ma fare in modo che le nostre nazioni e i cittadini possano stare insieme per fare le cose contenute non solo

nell'articolo 1 – i principi – e nell'articolo 2 – i valori – ma anche gli obiettivi quali lo sviluppo sostenibile, l'economia sociale di mercato, la coesione territoriale, sociale ed economica, uno spazio di giustizia e di diritto comune e, pure molto importante, una presenza attiva nel mondo in difesa dei principi del diritto internazionale e delle Nazioni unite. Con l'obiettivo del millennio. Ora siamo la prima potenza mondiale dal punto di vista commerciale ed economico, e anche questo è importante. Noi crediamo che: stiamo facendo una cosa molto importante, in altre epoche si sarebbe detto rivoluzionaria; tutti abbiamo firmato; e, anche se non lo si dice troppo spesso, su 27 Paesi in 18 hanno ratificato, questo vuol dire che due terzi dei Paesi, la maggioranza dei cittadini si sono espressi chiaramente a favore del Trattato costituzionale. In Svizzera, qui accanto, dove hanno una grande esperienza plebiscitaria, con i due terzi dei Cantoni e della popolazione a favore, il Trattato sarebbe già in vigore. E' vero che noi dobbiamo farlo all'unanimità, ma è anche vero che abbiamo già fatto tanti passi avanti da non poter tornare indietro. Ad esempio non possiamo e non vogliamo retrocedere dall'Euro. Al contrario vogliamo andare avanti, per difendere i nostri interessi e anche perché crediamo che questo è un passo necessario e positivo per l'umanità. E' ciò che ha espresso nella riunione del gennaio di quest'anno il Gruppo degli Amici della Costituzione ed è ciò che diciamo anche nel Parlamento europeo, dove sistematicamente i due terzi votano a favore di questo Trattato. Dunque mancano 9 Paesi. Ci siamo dati un periodo di riflessione e di dibattito, tutti d'accordo, e siamo andati avanti. Ci sono Governi che hanno già espresso la volontà di ratificare, anche se non l'hanno ancora fatto. Ci sono 2 Paesi che sono nell'Euro, Portogallo e Irlanda, che vogliono ratificare, ci sono 2 Paesi nordici, Svezia e Danimarca, che, in modo sorprendente, hanno detto di essere a favore. La Gran Bretagna, che è molto saggia, non si è espressa per il momento, ma ha firmato e quindi vedremo cosa farà. Ci sono poi 2 Paesi che, in modo un po' incredibile, in questo momento hanno una posizione molto aggressiva, ma il dialogo può aiutare, e sono la Cechia e la Polonia che in questo momento, soprattutto la Polonia, seguono una politica che direi in chiaro contrasto con i principi comunitari, ma tenteremo di riorientare il processo. Arriviamo ai 2 Paesi che per il momento non hanno compiuto un processo positivo, anzi al contrario i risultati dei loro referendum hanno detto di no: la Francia e l'Olanda. Conviene ricordare che nel caso del Trattato di Maastricht la Danimarca ha detto di no nel referendum, ma non l'abbiamo forzata. Ma chi dice di no deve anche dire cosa intende fare, perché è necessario rispettarsi reciprocamente. E allora in Francia e in Olanda per molto tempo si è detto che il Trattato è morto, ma non è così. Nel caso dell'Olanda, ci sono state le elezioni e ora c'è una certa prudenza. In Francia i tre principali candidati alla Presidenza della Repubblica (non certo Le Pen, a lui l'Europa non piace, anche se però non dice di tornare al franco) hanno fatto delle proposte. E con loro possiamo parlare, si apre una nuova fase. Noi non diciamo ai francesi cosa devono fare, il Presidente eletto Sarkozy ha dichiarato di volere un Trattato semplificato (prima aveva parlato di mini-Trattato, ma poi ha capito che non era una cosa seria). Quello che diciamo noi è che abbiamo approvato il Trattato com'è, ma non vogliamo isolare nessun Paese, tanto meno un Paese così importante per la costruzione europea come la Francia. Dunque quello che diciamo nella nostra relazione è che delle quattro parti del Trattato, le tre fatte dalla Convenzione – la prima dei principi, dei valori e delle istituzioni; la seconda, la Carta dei Diritti fondamentali; la quarta della revisione – crediamo che debbano essere rispettate, non solo per il lavoro che è stato fatto ma anche perché è la prima volta che mettiamo nero su bianco ciò che ha un valore per noi. La terza parte – paradossalmente quella che è attualmente in vigore, perché sono i Trattati attuali – quello che faceva era mettere in ordine, tutto insieme in modo razionale, l'esistente, ma, se aiuta ad uscire da questa situazione, possiamo considerare per esempio che i miglioramenti possono essere emendamenti, così si rispettano i Trattati passati. Non è molto ragionevole, perché creerà una confusione di emendamenti, articoli e così via, ma si può parlarne. In ogni caso quello che noi non crediamo è che si debba distruggere la maggior parte del lavoro che abbiamo fatto insieme, perché questo condurrebbe ad una situazione assurda: per aiutare gli altri, portare i problemi in casa propria (una cosa che non si fa, normalmente). Quello che diciamo su questa base è di andare avanti e chiediamo al Consiglio di Berlino – sotto la presidenza tedesca della cancelliera Merkel – di convocare una Conferenza intergovernativa che deve concludersi

entro la fine di quest'anno e che con un mandato molto chiaro deve studiare le possibilità, sulla base dei Trattati attuali, di trovare una soluzione. E diciamo molto chiaramente che noi non accetteremo una proposta che faccia fare passi indietro nel senso della trasparenza o della democrazia, questo sarebbe inaccettabile.

In questo periodo che abbiamo vissuto di riflessione e di dibattito il mondo è cambiato, ci sono aspetti che dobbiamo forse approfondire e facciamo qualche suggerimento, ad esempio la considerazione della promozione dello sviluppo sostenibile, in particolare la lotta contro il cambiamento climatico. C'è già nei Trattati, ma deve diventare una delle priorità. La promozione della solidarietà nel settore energetico: l'Unione europea non ha una politica energetica e dipende moltissimo, dobbiamo creare una nostra politica energetica. E' vero che quando si è prodotto quello che si è prodotto tra la Russia e l'Ucraina a Natale di due anni fa per gli spagnoli non era un problema così grave, perché noi siamo con gli algerini, ma quasi tutto il resto dell'Europa è molto dipendente, dobbiamo fare uno sforzo importante. Questo ad esempio lo chiedono in particolare i polacchi. E poi lo sviluppo di una politica dell'immigrazione che sia umana e legale: questa è un'altra grande priorità, e non soltanto mediterranea. E' vero che sul fronte del Mediterraneo, con quello che accade tra Canarie, Sicilia, Cipro e Creta, siamo più esposti, ma è molto importante creare una politica di immigrazione con la quale si possa dare una risposta e si possa anche tener conto di un fatto importante: la difesa e l'adattamento del nostro modello sociale europeo con una demografia che è al suo autunno (abbiamo ridotto troppo la nostra crescita demografica) e per far fronte alla globalizzazione. Lotta contro il terrorismo internazionale e tutte le forme criminali e di delinquenza che esistono: un'altra grande priorità. Lo sviluppo del dialogo e dell'alleanza tra civiltà, nel quale l'Europa può giocare un ruolo assolutamente d'avanguardia. La definizione di meccanismi comuni di politica economica soprattutto nell'Euro-zona: noi siamo obbligati a rafforzare il nostro coordinamento di politica economica e di bilancio, salvaguardando il ruolo della Banca Centrale ma anche facendo una politica più attiva sul piano di quella che si chiama la Strategia di Lisbona, cioè sul piano della crescita economica, della formazione, della ricerca e dello sviluppo tecnologico (un'attività per la quale Filippo Maria Pandolfi ha lavorato nel passato e ora la nostra relatrice in Parlamento è stata Pia Locatelli, con un lavoro straordinario sul Settimo Programma Quadro Europeo), che è molto importante per essere capaci di raccogliere le sfide non soltanto degli americani ma anche di Paesi che sono tornati sulla scena internazionale, che c'erano già ed erano più sviluppati di noi nel Rinascimento, come la Cina e l'India, o di Paesi come il Brasile, il Messico e il Sudafrica che stanno diventando delle potenze regionali o mondiali e con i quali dobbiamo fare i conti e trovare una nuova base sul piano dei rapporti commerciali internazionali.

Questo è quello che noi proponiamo per il futuro immediato. E' assolutamente necessario essere capaci di tagliare quel nodo gordiano che abbiamo di fronte in questo momento e fare in modo che si possa fare un passo decisivo. Tenendo conto del calendario, se lavoriamo seriamente, ci possiamo permettere di arrivare nel 2009, per le prossime elezioni europee, con un Trattato con il quale poter parlare non soltanto di economia – che pure è molto importante – ma di principi, di valori che siano la base di un destino comune.

Aggiungerei per finire una riflessione in più. E' molto chiaro che la maggioranza vuole andare avanti in questo modo. Siamo quindi a favore di quelle che si chiamano le cooperazioni rafforzate, nel senso di poter avanzare senza che chi non vuole andare avanti, con il freno in mano impedisca a tutti di andare avanti. Le cooperazioni rafforzate partono dal fatto che sono volontarie (come l'Euro) ma non impediscono agli altri di rientrare o di andare più avanti. Ma in ogni caso io sono convinto, e questo si applica al mio Paese e credo anche all'Italia o alla Germania o alla Francia, che abbiamo già fatto molti passi avanti e non possiamo e non siamo pronti a tornare indietro, crediamo che quello che stiamo facendo è il coronamento di un processo storico che ha cambiato la faccia di questo continente e che è pieno di messaggi positivi per il futuro dell'umanità.

Grazie.

Pia Locatelli

Vorrei esprimere il mio accordo pieno con questo messaggio di speranza di Enrique Barón Crespo. Credo sia assolutamente importante dare alla Conferenza intergovernativa il mandato di trovare una soluzione, sulla base però dei Trattati di oggi senza rinunciare al livello attuale di trasparenza e di democrazia. Ma, così come molti di noi sono contrari al diritto di veto alle Nazioni Unite, altrettanto dobbiamo pensare che un voto all'unanimità non è altro che un'altra forma di diritto di veto per un solo Paese. Di questo dobbiamo essere consapevoli e allora dobbiamo davvero prendere seriamente in considerazione – e questo riguarda anche me che avrei voluto che l'Europa progredisse tutta insieme – il principio delle cooperazioni rafforzate, che non è altro che la possibilità per chi vuole avere un passo più veloce di andare avanti, e sicuramente questo costituirà uno stimolo per quelli che sono più prudenti nel difendere la sovranità nazionale. Secondo me i padri fondatori dell'Europa avevano ragione a trovare nell'alleggerimento della sovranità nazionale la soluzione dei nostri problemi, a cinquant'anni di distanza non abbiamo ancora avuto il coraggio definitivo, un'azione di coraggio fare bene a tutti.

Grazie ai relatori e grazie a tutti voi.